

IVANA DE TONI

DA MALO A VALLI DEL PASUBIO, PASSANDO PER LA “PORTA DELLA VAL LEOGRA”. UNA CULTURA E UNA IDENTITÀ COMUNI DA VALORIZZARE

Diverse sono le occasioni in cui è stato evidenziato come la Val Leogra possieda un ricco patrimonio di beni culturali e paesaggistici e come questi non sempre godano della giusta valorizzazione. Il dialogo tra una pluralità di attori, che a diverso titolo operano su questo territorio con la volontà di partecipare al miglioramento della percezione della qualità della vita, ha portato a elaborare alcune riflessioni su dei temi importanti per lo sviluppo locale, da cui ha tratto ispirazione il seguente contributo.

1. Un itinerario tra le esperienze museali della Val Leogra in direzione del museo che non c’è

Nel 1888 a Schio un Comitato propose di istituire una «Civica collezione di libri e di oggetti storico-artistici»¹. Questi sono gli anni in cui il tema dell’identità sociale comincia a interessare anche i progetti museali e il museo da luogo di mera contemplazione vuole diventare strumento di conoscenza e diffusione della cultura, assumendo il ruolo di attore sociale capace di interagire con la società, auspicando di coinvolgerla a vari livelli. Nelle carte che trattano della vicenda si trova ad esempio un importante riferimento al ruolo formativo che esso deve assumersi, motivo per cui fu scelta come sua locazione «una sala nel nuovo fabbricato ad uso Scuola Tecnica (al Castello)»².

È trascorso oltre un secolo da quando questa proposta entusiasmò la cittadinanza e ad oggi Schio non vanta ancora una sede museale propriamente detta. Tuttavia dobbiamo riconoscere un processo di valorizzazione del patrimonio locale, realizzato attraverso esperienze di

¹ Edoardo GHİOTTO, Giovanna ZORZI, *Il Museo archeologico di Schio. Dalle origini al 1912*, in «Sentieri culturali» (d’ora in poi «S.C.V.»), Schio, Comunità Montana Leogra Timonchio, 1, *Storia e tradizioni in Valleogra tra '800 e '900*, Schio 2001, pp. 67-90.

² *Ivi*, p. 75.

conservazione e di comunicazione, ad opera della pubblica Amministrazione e di studiosi. In molti casi gli apporti altamente professionali hanno saputo organizzare un'attività di divulgazione rivolta *in primis* alla cittadinanza residente e, grazie al rigore scientifico con cui si è operato, sono stati in grado di superare i limiti localistici e diffondere queste conoscenze anche in ambiti di più ampia risonanza.

Tra le esperienze da ricordare vi sono sicuramente i diversi progetti e approfondimenti che hanno interessato il tema dell'archeologia industriale. La città di Schio si connota per la presenza di un centro storico fortemente caratterizzato da quanto l'industria, e ancor prima la proto industria, ha espresso in funzione delle sue esigenze. La Roggia Maestra, riconosciuta recentemente come "Percorso della Memoria" in quanto capace di connettere tutti gli edifici significativi del passato industriale, ha accentuato lungo il suo corso i primi laboratori che sfruttavano l'acqua tanto come materia prima per il lavaggio delle lane, quanto come fonte di energia idraulica per il funzionamento delle macchine, che contribuirono a migliorare la capacità produttiva. Nel corso dell'Ottocento, con Alessandro Rossi, lo sviluppo urbanistico della città si arricchì non solo di strutture produttive ma anche di servizi: una nuova viabilità ferroviaria, il Quartiere operaio, asili, scuole, teatro e chiesa andarono via via sorgendo in risposta alle necessità funzionali, che il sistema fabbrica richiedeva per migliorare tanto la produttività quanto le condizioni dei lavoratori.

Questo patrimonio, ormai diffusamente riconosciuto come testimonianza documentale, risulta di più facile interpretazione e di maggior rilevanza se messo in relazione a un contesto più ampio, da cui è limitativo isolarlo. Il lavoro svolto dagli studiosi e ricercatori, teso a indagare quanto presente nel circondario, ha messo in luce infatti tutta una serie di significative testimonianze capaci di render conto di una specificità territoriale e di una identità locale, attestate attraverso documenti d'archivio e testimonianze materiali, che in molti casi hanno trovato giusta ospitalità presso i musei locali, di cui possiamo vantare un cospicuo numero nonché un ragguardevole livello qualitativo.

Di sicuro interesse sarebbe ricostruire la genesi di ciascuno di questi musei, che, sorti nella quasi totalità grazie all'impegno e alla tenacia di singole persone o gruppi di privati cittadini, sono poi stati condivisi dalla comunità entrando infine a far parte dei servizi della pubblica Amministrazione. Questo *iter*, pressoché comune, dimostra il merito da riconoscere agli ideatori, promotori e fondatori di ciascuna di queste

istituzioni, i quali hanno saputo anche intuire la necessità di una forma di coordinamento tra di essi per evitare sovrapposizioni di temi e duplicazioni di raccolte, che oggi ci consentono di vantare una presenza museale capace di render conto di molteplici aspetti della nostra storia e di caratterizzarci attraverso una specificità che non ci viene attribuita casualmente, ma nel rispetto di una precisa identità e tradizione culturale, economica e sociale.

Le Amministrazioni scledensi che si sono succedute negli anni sono state promotrici di una serie di iniziative di valorizzazione culturale, realizzando progetti capaci di rispondere alle esigenze di interpretazione e comunicazione del patrimonio culturale, superando gli schemi tipici dell'istituzione museale: a titolo esemplificativo ricordiamo l'esperienza del CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti) e quella dall'attuale Laboratorio Didattico di Archeologia Industriale e, per il patrimonio naturalistico, l'attività del Laboratorio Didattico Ambientale del Tretto. Al contrario, istituzioni museali con carattere soprattutto di raccolte sono presenti numerose sul territorio, a partire dai reperti fossili ritrovati nell'area, conservati presso il Museo dei fossili "Munier – Chalmas et De Lapparent" di Priabona a Monte di Malo³; quelli di archeologia classica invece sono ospitati presso il Museo Archeologico dell'Alto Vicentino a Santorso⁴, Comune sede di molti ritrovamenti. Val di Pasubio accoglie un Museo Diffuso che riunisce il Museo degli antichi mestieri e la Segheria Miola, testimonianza di impianto per il taglio del legname nel suo contesto originario. A proposito di legno, San Vito di Leguzzano ospita il Museo Etnografico sulla Lavorazione del Legno, ricordando la tradizionale lavorazione locale specializzata in produzioni di carri e botti. A Malo numerose furono le filande, che restarono attive fino al secolo scorso, e le fornaci⁵ e proprio a queste attività è dedicato il Museo dell'Arte Serica e Laterizia. Ancora a Malo sono state raccolte le testimonianze della civiltà rurale a cura degli stessi agricoltori, i quali

³ Renato GASPERELLA, Rete Museale Alto Vicentino - Centro Studi del Priaboniano patrocinato dal Comune di Monte di Malo, *Ricerche archeologiche tra scienza, avventura e fantasia*, con disegni di Andrea Gasparella, in «S.C.V.», 7. Schio 2007, pp. 83-102.

⁴ Maddalena DOPPIO, *Il museo alla ricerca della propria identità. Il caso di Santorso Archeologica*, in «S.C.V.», 7. Schio 2007, pp. 125-150.

⁵ Elisa DALLA VECCHIA, *Le fornaci a Malo e dintorni: un profilo storico – evolutivo*, in «S.C.V.», 3. *Acqua e Terra della Val Leogra*, Schio 2003, pp. 49-69; EADEM, *Malo e le sue fornaci: 1800-1850*, in «S.C.V.», 4. *Terra e Territorio della Valleogra*, Schio 2004, pp. 67-89.



Galliano Rosset, *La chiesa dei Girolimini e la flora del monte Summano.*

guidati dal dottor Ernesto Bressan a partire dagli anni Settanta diedero avvio alla raccolta, che oggi è denominata Museo della Civiltà Rurale della Val Leogra.

Questa abbondanza di collezioni museali è lo specchio della ricchezza con cui questo luogo ha saputo esprimersi nei secoli e conferma dell'attenzione di cui gode il nostro patrimonio da parte degli stessi residenti. Tuttavia si lamenta la mancanza di una struttura o istituzione, ovvero un centro di accoglienza e di interpretazione del territorio, capace di render conto di questa pluralità di manifestazioni, nonché della tipicità territoriale. L'esigenza è dunque quella di ricondurre ciascuna individualità espressa localmente a una complessità territoriale, che sola può farsi vera interprete della storia locale attraverso una forte opera di coordinazione. Il museo che ancora non c'è, che manca, è un museo capace di rappresentare il territorio avvalendosi di quel sistema di musei

tematici di cui già si dispone e che proponga di relazionarsi con il circondario, senza limitarsi alle testimonianze musealizzate. Oggetto del suo interesse deve essere anche l'insieme di siti e infrastrutture qui disseminati e soprattutto quell'insieme di beni, che sono etichettati come immateriali, riferibili in particolare a un sapere, che può essere tecnico, scientifico, linguistico e così via, che testimonia la cultura e l'identità locali.

2. La risorsa culturale: musei, paesaggio e comunità locale

Il breve *excursus* sulle vicende museali realizzate e desiderabili sul nostro territorio ci fornisce l'occasione per puntualizzare come il concetto di museo si sia evoluto e come si siano modificate nel tempo le finalità di questa istituzione, al fine di esplorare le potenzialità che essa può avere in relazione a un progetto di valorizzazione territoriale.

Se a Schio alla fine dell'Ottocento si voleva realizzare un museo civico che raccogliesse beni di indubbio interesse storico-artistico, ma non necessariamente legati al territorio di origine, negli anni '70 del secolo scorso comincia a diffondersi l'idea della opportunità di raccogliere le testimonianze della cultura materiale che lo sviluppo economico del dopoguerra andava via via cancellando. In questi anni si collocano importanti lavori di documentazione etnografica⁶ e hanno avvio anche gli studi per promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale⁷. Questo atteggiamento, così come la successiva attenzione da parte degli amministratori a realizzare un coordinamento tra

⁶ Si ricorda in particolare il fondamentale studio *Civiltà rurale di una valle veneta: la Val Leogra*, Vicenza 1976, e si rinvia in generale ai successivi lavori pubblicati a cura dello stesso GRUPPO di RICERCA sulla CIVILTÀ RURALE coordinato dal prof. Terenzio Sartore.

⁷ Nel 1979 il Comune di Schio organizzò un convegno nazionale di studi storici su «Schio e Alessandro Rossi» con successiva pubblicazione degli atti: vedi Giovanni Luigi FONTANA (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Roma 1985-1986. Il convegno aprì una nuova fase di studi storici, che trovò relazione anche con le coeve discussioni in atto sullo sviluppo urbanistico cittadino, quali, in particolare, un Concorso Nazionale di Idee per l'Area Lanerossi-Conte e la realizzazione di un «manuale», quale strumento di intervento di recupero per il Quartiere Operaio Nuova Schio: vedi Franco MANCUSO (a cura di), *Un manuale per 'Nuova Schio'. Piano particolariaggiato per la riqualificazione urbanistica ed ambientale del quartiere operaio 'Alessandro Rossi'*, Venezia 1990.

gran parte dei musei esistenti – qual è la Rete Museale Alto Vicentino – che favorisse il successo della partecipazione del pubblico alle iniziative museali, trova corrispondenza nei processi legislativi in atto, voltati a ridefinire l'oggetto di attenzione di chi è preposto alla tutela del bene culturale⁸.

Se tradizionalmente l'interesse per un oggetto era determinato da principi estetici, attualmente esso è dato da un criterio di rappresentatività: quanto più un bene simboleggia un aspetto dell'identità culturale ed evoca un sistema di beni tra loro in relazione, tanto più esso è importante. Se pensiamo all'antico progetto museale, datato 1888, che prevedeva di «raccogliere le patrie memorie e dare un valido appoggio e un forte incremento agli studi»⁹, prelevando i beni dal loro contesto originario per “proteggerli” e renderli visibili e indagabili in un luogo sicuro, e lo confrontiamo con quanto le più recenti teorie museologiche suggeriscono, ci rendiamo conto di come sia cambiata l'attenzione al rapporto tra il bene e il luogo di provenienza, in quanto oggi fortissimo è l'interesse attribuito al contesto in cui è stato trovato il bene, tanto che sempre più spesso si preferisce lasciarlo *in situ*.

Lo stesso paesaggio riceve un nuovo interesse poiché è riconosciuto come il luogo in cui si conservano le tracce dei fenomeni antropici: esso diventa lo spazio di indagine per stabilire le relazioni tra quanto ivi prodotto. Questa nuova attenzione va ad aggiungersi a una più consolidata sensibilità ambientalista, che mira al miglioramento della qualità degli elementi offrendo insieme le indicazioni per una tutela e valorizzazione, che puntano a preservare quanto vi sia di più significativo, stabilendo delle relazioni fruttuose tra le risorse e il loro sfruttamento. Purtroppo molto spesso il patrimonio *open air* manca di una politica di

⁸ All'inizio del secolo scorso la normativa sui beni culturali si avvaleva di una legge del 1909, nella quale l'oggetto di interesse è rivolto alle «cose immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico, paletnologico o artistico». All'intervento legislativo del 1939, riguardante la tutela delle cose di interesse artistico e storico, segue nel 1967 l'istituzione della cosiddetta Commissione Franceschini, i cui lavori proposero tra l'altro una nuova definizione di bene culturale, riconosciuto come «testimonianza materiale avente valore di civiltà». Successivamente l'attenzione del legislatore si volge anche al paesaggio (L.431/1985) e quindi al patrimonio culturale nel suo insieme, «costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici» (D.Lgs.n.42/2004).

⁹ Biblioteca Civica “Renato Bortoli”, Schio. Archivio Comune di Schio, Biblioteca e Museo, busta speciale n.244, prot. n. 2623, IX/4, 9 ottobre 1888.

tutela e, se possiamo ancora fruirne, è in molti casi grazie a situazioni fortuite. Anche per queste ragioni sarebbe auspicabile la presenza di un'istituzione museale territoriale, un ecomuseo, che garantisse la programmazione e il coordinamento di quanto necessario.

I progetti ecomuseali¹⁰ si propongono di render conto del valore culturale del territorio realizzando una serie di strutture e servizi grazie ai quali sia esplicitato al visitatore il valore e il significato di un bene e la sua capacità di relazionarsi con il contesto che lo ospita. Questa modalità operativa impone anche un forte coinvolgimento della popolazione residente, riconosciuta come comunità che conserva i saperi e i valori legati al luogo e che per questo è legittimata a partecipare al progetto di valorizzazione culturale del territorio. Questa comunità non è solo detentrice di una memoria locale, ma è anche il soggetto principale che opera sul territorio intervenendo sul paesaggio e sulle sue risorse. Coinvolgere i residenti in un processo di valorizzazione culturale favorisce quindi lo sviluppo di progetti connessi alle attività produttive che tengano conto delle risorse disponibili e del loro utilizzo in maniera sostenibile, favorendo un processo di crescita che guardi al futuro.

In questo contesto si inserisce anche l'esigenza di operare non più per discipline autonome, ma piuttosto in maniera interdisciplinare per consentire di cogliere le relazioni che i diversi approcci sono capaci di evidenziare, confrontando ad esempio i risultati di una ricerca di storia, di archeologia, di etnografia, di letteratura, di arte, di economia, di urbanistica, di architettura, di geologia e di quant'altro, permettendo l'individuazione di una serie sempre più cospicua di elementi connotanti il nostro paesaggio, che hanno assunto un significato documentale, ovvero di "bene culturale".

Non mancano sicuramente esperienze lodevoli da prendere ad esempio, ma queste costituiscono iniziative isolate e quindi offrono un'efficacia ridotta in ragione della complessità del patrimonio su cui si vorrebbe intervenire. L'influenza della loro azione si riscontra soprattutto nel difondersi di una nuova attenzione verso le risorse; nel contempo agisce con profitto il lavoro di divulgazione operato dagli studiosi, che hanno reso possibile il contatto con un numero sempre maggiore di cittadini, offrendo loro soprattutto occasioni formative e promuovendo anche un

¹⁰ Per una introduzione al tema si rinvia a Maurizio MAGGI, Vittorio FALETTI, *Gli ecomusei. Che cosa sono, cosa possono diventare*, Torino 2001 e al sito www.ecomusei.net.

impegno sociale diffuso, riscontrabile ad esempio nella partecipazione ad associazioni culturali che ruotano attorno alle attività museali. Tutto questo ha favorito la conoscenza e la condivisione della “microstoria” che ha segnato il nostro territorio e ne definisce l’identità.

Il processo di partecipazione, avviato in maniera spontanea, trova corrispondenza con un’altra significativa attenzione che il museo contemporaneo rivolge al suo pubblico, diventando, da luogo di conservazione, luogo di incontro e formazione. Il pubblico così da entità passiva diventa soggetto attivo e l’oggetto si mette in mostra non più per un principio di autoreferenzialità, ma per la potenzialità di stabilire connessioni e rimandi ad altro da sé, stimolando un confronto tra passato e presente sul quale si può inserire l’esperienza personale del visitatore così come quella del contesto territoriale di provenienza. I servizi di interpretazione e comunicazione propri dell’ecomuseo non devono essere pensati rivolti esclusivamente al pubblico residente, ma anche a un pubblico diverso, attratto da proposte che riguardano forme di fruizione consapevoli del territorio, riconosciuto come espressione unica, valore culturale, che diventa motivo di attrattiva turistica.

3. Apriamo una “Porta” sul territorio

L’esplorazione e la conoscenza di un territorio attraverso un approccio multidisciplinare offrono almeno due vantaggi: ci restituiscono un quadro ben più ricco e vario di quanto ciascuna singola disciplina può essere in grado di fare e, grazie a una logica fondata sulle relazioni, contribuiscono al riconoscimento di un’area omogenea definendone i “confini” a prescindere da quelli politico-amministrativi. D’altro canto, il concetto stesso di territorio è mutato in questi ultimi anni, superando i termini geomorfici, politico-amministrativi o economici, e ponendo l’attenzione sulle attività antropiche, grazie alle quali esso può essere letto in maniera coerente, «arricchito di elementi culturali e talvolta ricongiungendosi con il sapere popolare»¹¹.

Per quanto riguarda quest’area, in tempi relativamente recenti si è introdotta l’espressione “Alto Vicentino”, riferendosi alle tre vallate dell’Agno, del Leogra e dell’Astico, con il positivo effetto di togliere dal-

¹¹ Federico ZATTI, *Il futuro degli ecomusei*, <http://www.trovarsinrete.org/zatti.htm>

l'anonimato un contesto produttivo altamente industrializzato, ma assai frammentato e quindi difficilmente visibile. Il riconoscimento del territorio e la sua etichettatura hanno permesso di individuare dapprima dei distretti produttivi e quindi un distretto culturale evoluto¹².

All'interno di questo distretto si possono distinguere alcuni poli e tra questi quello della Val Leogra. La nostra attenzione vuole concentrarsi su questo contesto non certo per i vincoli imposti dal titolo della pubblicazione che ci ospita, ma perché riteniamo che le numerose contaminazioni, che legano le tre vallate contigue dell'Agno, del Leogra e dell'Astico, non possono essere sufficienti per riconoscere un'unica comunità. Al contrario riteniamo che le antiche tradizioni amministrative e politiche proprie della Val Leogra abbiano da sempre imposto un dialogo, seppur non necessariamente amichevole, fra i suoi abitanti, costruendo una identità specifica, una comunità, esperienze a cui ci appelliamo per emarginare quello che di importante e significativo sia comunque stato realizzato altrove, limitando il nostro interesse invece a quanto bagnato dalle acque del Leogra¹³.

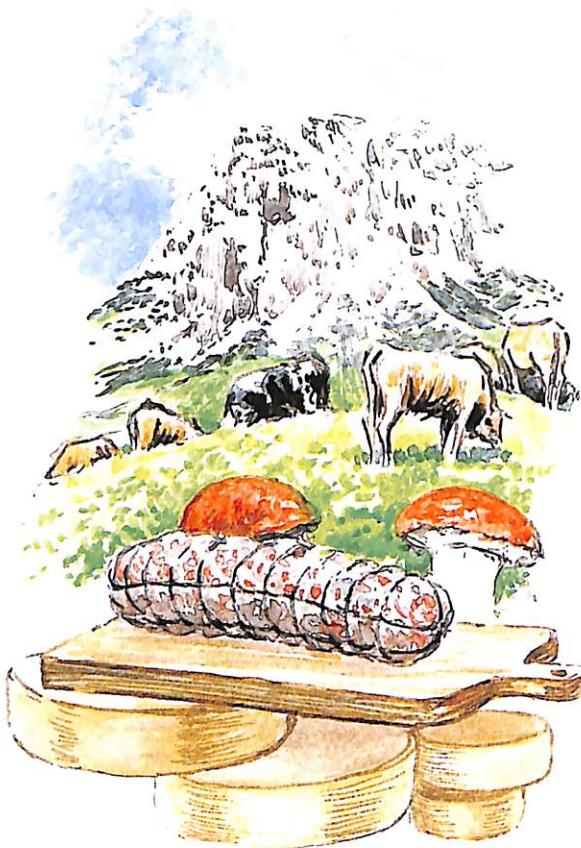
I Comuni di Valli del Pasubio, Torrebelvicino, Schio, Santorso, San Vito di Leguzzano, Malo, Monte di Malo, Marano Vicentino sono quelli che compongono quest'area e i loro abitanti appartengono a una stessa comunità caratterizzata da tradizioni comuni sedimentate nei secoli. È possibile pensare di includere, con una piccola forzatura, anche altri Comuni limitrofi con i quali sussistono affinità tanto storiche quanto culturali, quali: Posina, Laghi, Piovene Rocchette, Villaverla, e Isola Vicentina.

Ma quali sono le "risorse" che questo territorio può vantare?

I musei locali raccolgono e documentano proprio quanto la realtà cir-

¹² «Pur presentando una concentrazione di modelli distrettuali classici inferiore a quella di altre aree del territorio regionale, l'Alto Vicentino si configura come uno dei distretti più interessanti dal punto di vista dei processi di transizione verso l'economia della conoscenza, che trovano qui una attenzione particolarmente elevata da parte delle imprese come della pubblica Amministrazione. [...] L'Alto Vicentino ospita una delle scene culturali giovanili più vivaci e propulsive della regione, e costituisce quindi uno dei laboratori elettivi per lo sviluppo di nuove forme di contaminazione tra attività e imprenditoria culturale e creativa, e sostegno ai processi di innovazione»: <http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Cultura/UE+per+la+cultura/Progetto+DICE/Distretto+n.+8++Alto+vicentino.htm>.

¹³ Andrea SAVIO, *Accorpamenti territoriali nell'Alto Vicentino: il caso Molina, Grani e villani a Marano Vicentino tra i secoli XVIII e XIX*, in «S.C.V.», 6, *Terra e Prodotti della Val Leogra. II*, Schio 2006, pp. 83-106.



Galliano Rosset, *Paesaggio montano e prodotti tipici*.

costante ha prodotto, suggerendo interessanti approcci di scoperta del territorio contiguo. Partendo da queste esperienze possiamo elencare tra gli aspetti di interesse turistico temi quali la storia, sia antica che recente, con le vicende della Grande Guerra, l'archeologia industriale, la tradizione rurale, l'eno-gastronomia e il paesaggio.

I dati recenti raccolti a fine statistico sulle presenze¹⁴ ci dicono che il contesto naturalistico-paesaggistico, con i suggestivi scorci panoramici e la possibilità di osservare la flora e la fauna locali, è l'elemento di maggior attrazione, capace di portare numerosi visitatori, soprattutto

¹⁴ Cfr. http://www.provincia.vicenza.it/servizi/turismo/report.php/pdf/arrivi_presenze.pdf

escursionisti. La vallata offre infatti un sistema di sentieri ben tenuti e segnalati, classificati con gradi di difficoltà diversi, che consente di soddisfare molteplici esigenze e di trascorrere piacevoli giornate sulle nostre montagne¹⁵. A titolo esemplificativo ricordiamo le vie di accesso al Pasubio, il giro di Campogrosso, il Novegno con le sue malghe e le testimonianze della Grande Guerra e dove, tra l'altro, trova sede anche un osservatorio astronomico; notevole importanza riveste poi il Summano con le sue specificità: una storica varietà di flora e l'antico convento dei frati Girolimini¹⁶. Valli del Pasubio ospita un importante giardino botanico alpino, il Giardino San Marco¹⁷, mentre nell'altopiano del Tretto di Schio è attivo il già ricordato Laboratorio di Didattica Ambientale. Poiché la piacevolezza del paesaggio costituisce un valore aggiunto per chi ama praticare sport all'aria aperta, altri itinerari si aggiungono a quelli per il trekking, favorendo lo sviluppo di attività quali mountain bike, parapendio, deltaplano, arrampicata, che costituiscono occasioni interessanti per la promozione di un turismo attivo e di società di servizi ad esso collegate.

L'interesse per il paesaggio, come abbiamo voluto evidenziare sopra, non deve rispondere solo ad un richiamo estetico ma deve piuttosto aprirsi alla storia locale, attraverso l'interpretazione delle stratificazioni di elementi naturali e antropici di cui conserva testimonianza.

Diversi sono gli elementi di interesse geologico del nostro territorio¹⁸, accanto ai quali possiamo richiamare la presenza di numerose grotte¹⁹. Tra le più famose ricordiamo il Buso della Rana a Monte di Malo e la grotta di Bocca Lorenza a Santorso. Monte di Malo può inoltre vantare

¹⁵ Giancarlo TORRESANI, *Fotografia e paesaggio: piccole e grandi tracce dell'umanità. Riflessioni in margine ad un racconto fotografico della Val Leogra*, in «S.C.V.», 2. *Acqua e Acque della Valleogra*, Schio 2002, pp. 233-257.

¹⁶ Nicola MATTEAZZI, *Il ritorno dei Gerolimini a Santorso e sul Summano (1894-1933)*, in «S.C.V.», 1. *Storia e Tradizioni in Valleogra tra '800 e '900*, Schio 2001, pp. 91-104.

¹⁷ Nicola CASAROTTO, Lorella PENTO, *Il Giardino Botanico Alpino San Marco a Valli del Pasubio*, in «S.C.V.», 4. *Terra e Territorio della Valleogra*, Schio 2004, pp. 233-250.

¹⁸ Sergio PEGORARO, Rosa Angela PITZALIS, Claudio TOMASI, Girolamo ZAMPERETTI, *Il Monte Naro (Torrebelvicino). Geologia e miniere*, in «S.C.V.», 4. *Terra e Territorio della Valleogra*, Schio 2004, pp. 209-232.

¹⁹ Leonardo BUSELLATO, *Dimensione buio: storia e attività del Gruppo Grotte Club Alpino Italiano sezione di Schio 1930-1990*, Schio 1991. IDEM, *Nuove straordinarie scoperte speleologiche nel territorio di Monte di Malo*, in «S.C.V.», 3. *Acqua e Terra della Valleogra*, Schio 2003, pp. 89-103.

una rinomanza a livello mondiale in quanto la conformazione geologica che lo caratterizza è stata riconosciuta come un *unicum* tanto che proprio da Priabona prende nome per antonomasia il sistema carsico priaboniano²⁰. Bocca Lorenza invece è stata sito di ritrovamenti archeologici relativi ad insediamenti risalenti al neolitico e ad epoche successive, che la hanno individuata prima come ricovero per gruppi di pastori, quindi come luogo per sepolture e di culto. Molte di queste testimonianze trovano un'appropriata collocazione presso il Museo Archeologico dell'Alto Vicentino di Santorso. Ma numerosi e diversi sono ancora i segni che la storia ha tracciato nel paesaggio e che è tuttora possibile interpretare: dalle centuriazioni di epoca romana, alle antiche vie di transito, lungo le quali si collocano le chiese medievali e il sistema delle torri-colombare, così come successivamente quello delle ville prepalladiane, attorno alle quali si è sviluppata un'articolata attività agricola. Il sistema delle rogge, inizialmente fondamentale per portare l'acqua irrigua, è poi divenuto il cardine dello sviluppo dell'industria.

Purtroppo questi elementi non trovano una giusta valorizzazione nei musei locali ma possono costituire indubbiamente un valido motivo di attrattiva turistico-culturale qualora opportunamente valorizzati e, ovviamente, se prima tutelati. Come già accennato, il centro storico di Schio è un interessante concentrato di testimonianze dell'archeologia industriale. Tuttavia il "sistema" produttivo può essere colto nella sua complessità solo se si allarga l'attenzione a un contesto più ampio, ovvero si tenga conto della distribuzione delle manifatture in relazione alle risorse disponibili e delle strutture realizzate per servirle, come ad esempio il sistema ferroviario²¹.

Anche a Malo la lavorazione della seta rimanda alla presenza delle filande, alla loro organizzazione logistica e alla diffusione dei "morari" nelle campagne²². Lo stesso dicasi per le fornaci che necessitano di un continuo approvvigionamento di argilla rinvenibile nei terreni circo-

²⁰ Vedi Paolo MIETTO, *Monte di Malo: aspetti geologici paleontologici e carsici del territorio*, Monte di Malo 1992.

²¹ Adriano BOSCHETTI, Silvino MARZOTTO, *Partivano da Torrebelvicino le ferrovie della Val Leogra*, in «S.C.V.», 6. *Terra e prodotti della Val Leogra. II*, Schio 2006, pp. 199-225; Paolo SNICHELOTTO, *La progettata ferrovia Schio-Malo. Un cinquantennio di inutili tentativi*, in «S.C.V.», 8. Schio 2008, pp. 187-212.

²² Carlo BROCCARDO, Renato GASPERELLA, Valter VOLTOLINI, *Dal moraro, al cavaliere, alla galéta e alla seta di Malo*, in «S.C.V.», 5. *Terra e prodotti della Val Leogra. I*, Schio 2005, pp. 13-27.

stanti e che oggi risultano abbassati rispetto agli altri. Ci sono poi tracce di attività estrattive, come quella che riguarda il caolino, presenti in entrambi i versanti della valle e dove diversi manufatti testimoniano quali fossero le tecniche estrattive e di lavorazione sul posto²³. Altre ricerche hanno evidenziato la distribuzione sul territorio di laboratori artigiani per la lavorazione del legno, di impianti di magli, soprattutto per la lavorazione del ferro, o di segherie, che trovavano sede lungo i corsi d'acqua e le rogge, così come i mulini con le macine per cereali, restituendo un quadro articolato di quella che era l'organizzazione produttiva artigianale e la vivacità che caratterizzava gli scambi economici, che nessun museo ad oggi è in grado di documentare²⁴.

Gli eventi bellici con cui è iniziato il secolo scorso hanno profondamente modificato non solo l'economia, ma anche il contesto montano, sconvolgendone l'equilibrio e imponendo interventi, che il progetto dell'Ecomuseo della Grande Guerra vuole recuperare e ricondurre a una logica narrativa che trova completezza nel recupero contestuale della memoria dei fatti. Tra i luoghi interessati da interventi di maggior richiamo turistico citiamo il monte Pasubio, in particolare con la Strada delle 52 Gallerie²⁵, e il monte Novegno, con il fitto sistema di trincee, camminamenti e fortificazioni. I recuperi sono spesso stati necessari per contrastare l'accrescimento vegetativo che ha interessato molti manufatti, cancellando a volte alcune tracce. Al contrario a valle l'attività industriale ha lasciato pochi spazi al libero sviluppo di aree verdi, limitando sempre più anche le superfici da destinare all'agricoltura.

Diversamente fino alla prima metà del secolo scorso numerosi erano i terreni riservati al settore primario, sebbene le tecniche agricole imponessero ritmi di lavoro e impegno fisico notevoli. Il Museo della Civiltà

²³ Rosa Angela PITZALIS, Claudio TOMASI, Girolamo ZAMPERETTI, *Il caolino nella Val dei Mercanti di Torrebelvicino*, in «S.C.V.», 3. *Acqua e Terra della Val Leogra*, Schio 2003, pp. 181-202.

²⁴ Paolo SNICHELOTTO, *Fabbricatori di carri agricoli in Valleogra*, in «S.C.V.», 1. *Storia e tradizioni in Valleogra tra '800 e '900*, Schio 2001, pp. 31-44; IDEM, *Falegnami, bottai, carrai di San Vito di Leguzzano*, in «S.C.V.», 6. *Terra e Prodotti della Val Leogra. II*, Schio 2006, pp. 143-172; Paolo SNICHELOTTO e Franco MASTROVITA, *Magli da ferro in Val Leogra*, in «S.C.V.», 2. *Acqua e Acque della Val Leogra*, Schio 2002, pp. 111-157; Elisa DALLA VECCHIA, *La lavorazione del ferro al Tretto di Schio. Origini, evoluzione e sviluppo di un sistema produttivo locale*, in «S.C.V.», 6. *Terra e Prodotti della Val Leogra. II*, Schio 2006, pp. 173-197; Dina MANTOAN, *Santoro: di mulino in mulino ... Lungo la Roggia i segni dell'antica arte della macinazione*, in «S.C.V.», 2. *Acqua e Acque della Val Leogra*, Schio 2002, pp. 101-109.

²⁵ Laura FILIPPI, *Il monte Pasubio, la Strada delle 52 Gallerie e l'Ecomuseo della Grande Guerra*, in «S.C.V.», 8. Schio 2008, pp. 69-88.

Rurale di Malo conserva una raccolta di attrezzi e macchine agricole che racconta di quella situazione, che oggi si manifesta molto diversa così come si può cogliere percorrendo il territorio e facendo visita alle diverse fattorie didattiche presenti. La scelta di ospitare presso le aziende agricole laboratori che consentano soprattutto agli studenti di comprendere le fasi di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli costituisce un valido strumento per diffondere il concetto di agricoltura multifunzionale, ovvero una riflessione su quanti siano gli ambiti con cui l'agricoltura interagisce, seppur in modo indiretto.

Così, tra le risorse culturali, non possiamo escludere pure la tradizione gastronomica²⁶, con la sollecita proposta stagionale di frutta e verdure locali, e, grazie al lavoro di ricerca che sta operando la Cantina Sociale della Val Leogra di Malo, anche la produzione vinicola²⁷. I piatti che tradizionalmente sono stati serviti sulle nostre tavole rispettano quanto da sempre offre il territorio, ovvero quanto la nostra terra è disposta a produrre con generosità, minor fatica e quindi più bontà, nonostante la risaputa scarsezza che ha condizionato alcuni periodi storici. Riproporre sulle nostre tavole quegli ingredienti, quegli abbinamenti, quella successione rituale con cui le pietanze scandivano stagioni e festività, al di là del piacere del palato, è anche un modo per conoscere il territorio e da tempo i ristoratori locali si stanno impegnando proprio per rivalutare quelle tradizioni "reinterpretando" le antiche ricette per aggiornarle alle moderne esigenze ma sempre ben sottolineando i valori di cui sono portatrici. Allo stesso tempo anche gli indirizzi della produzione agricola stanno favorendo la diffusione dei prodotti locali, quali latte, carne, ortaggi, frutta e i loro derivati, suggerendo al consumatore un modello alimentare legato al territorio e quindi capace di valorizzarlo.

Tra le risorse culturali a cui abbiamo accennato in forma sommaria ed esemplificativa va annoverata anche una serie di eventi che rivelano le esigenze aggregative di chi abita la Val Leogra. Alcune hanno origini storiche come il Carnevale, che a Malo vede la presenza di una rassegna di carri allegorici invidiabile, la quale sicuramente ha scatenato un processo di mimesi presso altre realtà del territorio tanto che negli ultimi anni si sono diffuse le sfilate per i centri cittadini, rivelando un'interessante capacità attrattiva.

²⁶ Pierluigi LOVO, *Da Monte di Malo a ... La Val Leogra in cucina*, in «S.C.V.», 6. *Terra e Prodotti della Val Leogra. II*, Schio 2006, pp. 107-112.

²⁷ CONSORZIO TUTELA VINO LESSINI DURELLO, *Da Monte di Malo a Monte Magrè. Le radici di un vino: il Durello, storia e cultura*, in «S.C.V.», 5. *Terra e Prodotti della Valleogra. I*, Schio 2005, pp. 43-57.



Galliano Rosset, *Il lavoro industriale, quello artigianale e quello agricolo*.

Altre manifestazioni sono di concezione più recente: tra le più significative vi è la "Pedalada. Scopriamo l'autunno nei campi", che annualmente propone un itinerario che si snoda alla scoperta delle aziende agricole locali e dei prodotti del nostro territorio. "La Montagna in città", la "Festa del Mais Marano"²⁸, così come il più recente "Mercato contadino" con appuntamento settimanale presso la Cantina Sociale di Malo, offrono una vetrina dei prodotti tipici e sono eventi organizzati anche per sostenere chi sceglie di avviare attività economiche a essi

²⁸ Michele DE MARCHI, Guido GASPARIN, *Il mais Marano: vicende e caratteristiche*, in «S.C.V.», 5. *Terra e Prodotti della Val Leogra. I*, Schio 2005, pp. 29-41.

legate. Diverse occasioni di aggregazione e incontro culturale sono offerte anche da rassegne teatrali, cinematografiche e concertistiche, così come da festival, quali “Azioni inClementi” e il più recente “Festival delle CittàImpresa”.

Il progetto di valorizzazione turistico-culturale del territorio deve prendere avvio dalla necessità di mettere a sistema questo insieme di risorse, riferendosi ai principi ispiratori dell’ecomuseo, come quello della partecipazione della cittadinanza, ma anche di una collaborazione tra pubblico e privato, avviando un processo capace di sintetizzare la molteplicità di voci presenti. L’altro cardine, che si intende potenziare, è quello della sostenibilità, poiché non deve essere imposto un modello turistico-culturale al territorio, ma è opportuno farlo convivere con esso favorendone lo sviluppo economico e sociale.

Un museo del territorio rivolge la sua attenzione tanto ai beni materiali, quali gli interventi antropici, quanto a quelli immateriali, ovvero ai saperi, alle tradizioni, ai linguaggi, eccetera: la conoscenza di come questo sistema si è sviluppato non può che favorire un processo consapevole di crescita economica, basato anche sulla presenza di quanto disponibile come risorsa, comunicando all'esterno questi valori.

Il progetto di realizzare una “Porta della Val Leogra” quale strumento di conoscenza, interpretazione e valorizzazione di questo insieme di risorse è un’idea non nuova e di cui si parla da tempo, il cui punto d’orgoglio sarà riuscire a superare i limiti imposti dai vincoli amministrativi localistici in favore di una politica di valorizzazione territoriale comune. Ma non solo. Un altro elemento di innovazione che la “Porta” si propone di realizzare è quello di un coordinamento interdisciplinare capace di offrire un’attrattiva articolata.

Raramente possiamo riconoscere un’area in cui industria e agricoltura siano state capaci di convivere per tanto tempo e di avere entrambe forti ragioni di sviluppo. In alcune epoche l’agricoltura è stata in grado di fornire la materia prima all’industria: la tradizione laniera ha origine dalla presenza dell’allevamento di ovini, quella serica dalla coltura del baco da seta, oggi l’industria lattiero-casearia testimonia quanto sia ancora diffusa la presenza di stalle con bestie da latte²⁹. Al contrario la

²⁹ Giulia DAL PRÀ, *Scuola di orticoltura e pomologia a Schio e annesso podere-modello a Santorso*, in «S.C.V.», 8, Schio 2008, pp. 165-185; Rosanna CONFORTO, Alessandra MENEGOTTO, Mara MIGLIAVACCA (Liceo Classico “Giacomo Zanella”, Schio), *Dalla terra alla lana: pratiche pastorali e produzione lanaria nell’antichità in Val Leogra. Spunti per*

sopravvivenza di piccole o medie aziende agricole è stata forse favorita dal confronto con le esperienze imprenditoriali delle imprese manifatturiere, le quali sono state veicolo di un "saper fare" non tanto tecnico, ma organizzativo per l'azienda stessa. L'impegno costante a investire, a innovare, ad aggiornarsi ha saputo caratterizzare il successo di quest'area a prescindere che si tratti del settore primario o secondario.

Questa mentalità imprenditoriale è anche motivo per avviare la valutazione di un piano di sviluppo turistico-culturale che il progetto della "Porta della Val Leogra" potrebbe determinare. Infatti oltre che all'implementazione della conoscenza del territorio, quindi studi, ricerche, indagini sul campo ma anche presso gli archivi di competenza, si dovrebbe pensare all'avvio di attività economiche a supporto di una richiesta turistica da attivare e che preveda di rispondere a nuove esigenze con servizi adeguati ai target interessati. Promozione e coordinamento dell'attività ricettiva si conseguono proponendo standard di servizi coerenti con le proposte attrattive e quindi anche strettamente connessi all'identità e alla cultura locali, che possono essere espresse attraverso azioni di marketing in grado di vantare una continuità con la tradizione.

Infine il riconoscimento di una coincidenza tra territorio e identità culturale non deve essere inteso come volontà di chiusura, di autocelebrazione o folkloristica attrattiva turistica. La finalità è di orientare in maniera consapevole lo sviluppo sostenibile del territorio, che parta dalla tutela delle risorse presenti e trovi modalità di valorizzazione adeguate.

La storia ci indica che questo territorio gode di una elevata specificità e probabilmente questo è un limite per rintracciare un modello con cui procedere nella definizione di un progetto. Allora possiamo cercare di orientare le scelte future nella precisa direzione di tutelare quanto rilevante dal punto di vista delle sostenibilità e al tempo stesso attivare procedure capaci di recuperare quanto perduto prima che se ne cancelli anche la memoria.

una ricostruzione, in «S.C.V.», 4. *Terra e Territorio della Val Leogra*, Schio 2004, pp. 11-40; Giuseppe FACCIO, *Nascita e sviluppo della cooperazione casearia nella Val Leogra e nell'alta Val d'Astico. Dalle piccole latterie turnarie al terzo complesso veneto di latterie vicentine*, in «S.C.V.», 6. *Terra e Prodotti della Val Leogra. II*, Schio 2006, pp. 55-71.



Galliano Rosset, *L'acqua, le grotte e l'Anguana*.

4. Oltre la “Porta”. Gli intenti di un progetto audace

La “Porta della Val Leogra” dovrà essere concepita come luogo tanto fisico quanto virtuale che consente l’accesso al territorio, ovvero la sua perlustrazione o la sua indagine. Questa struttura, che andrà definita attentamente nelle sue funzioni e finalità, si propone come strumento di “fruizione” del territorio con attività di valorizzazione culturale e di promozione turistica: attraverso l’approccio culturale si vuole sollecitare la

visita del territorio, favorirne la conoscenza e mettere a disposizione servizi di accoglienza turistica adeguati alle aspettative del visitatore.

L'attuazione di questo progetto deve tener conto in maniera flessibile di richieste diverse per trascorrere il tempo libero, considerando come punti di forza la varietà dei temi di tipo culturale e di natura paesaggistica e facendo leva sul fatto che i luoghi di interesse sono disposti in un'area ristretta, con una dimensione sicuramente ancora a misura d'uomo³⁰. Al turismo culturale devono risultare di vitale supporto il così detto "turismo attivo" e lo sviluppo di strutture per il benessere.

Gli obiettivi che il progetto "Porta della Val Leogra" deve perseguire sono riconducibili a tre ordini di indirizzo: migliorare la percezione dei cittadini nei confronti del territorio, proporre una valorizzazione integrata e il potenziamento sostenibile delle risorse disponibili, realizzare un polo di produzione culturale e di promozione turistica.

Le risorse disponibili sono di natura molteplice e le competenze utili alla loro piena valorizzazione e potenziamento non possono prescindere da una comune condivisione degli obiettivi. Le azioni da sviluppare dovranno essere basate su una collaborazione concreta tra istituzioni pubbliche, che amministrano il territorio, e soggetti privati, che vi operano. Questo perché vi è tanto la necessità di definire le linee guida con cui intervenire, quanto quella di favorire la partecipazione delle competenze disponibili per attuare un'organizzazione sinergica ed efficiente. Deve ritenersi un vantaggio importante quello di creare un gruppo di lavoro fortemente radicato al territorio, poiché in questo modo si concretizzano le reali esigenze dei cittadini e degli operatori sia culturali che economici. Grande rilevanza deve essere data non solo alla disponibilità dei beni materiali, quali i beni culturali e paesaggistici, le strutture e le infrastrutture, ma anche a quelli di tipo immateriale. *In primis* tra questi sono le tradizioni e i saperi, ma anche la capacità di tutela, di conservazione, di valorizzazione e gestione, la formazione professionale, l'avvio di società di servizi: poter porre in sinergia l'attrattiva paesaggistica e culturale con la tradizionale e radicata capacità di innovazione

³⁰ Purtroppo uno dei punti di debolezza si riscontra nei sistemi di trasporto che vedono praticamente nella sola automobile il mezzo indispensabile per fruire di questi itinerari. La progettazione dovrà pertanto cercare di sviluppare soluzioni diverse che possano avvalersi di una rete di mezzi pubblici, di percorsi ciclabili, di un servizio di noleggio di biciclette.

stimola l'ipotesi di dar corso allo sviluppo di un contesto economico di benessere, che si sposa con la nostra storia e i nostri luoghi.

L'impegno deve essere quello di rispondere a esigenze già avvertite, ma soprattutto e allo stesso tempo essere capace di stimolare una crescita qualitativa dei servizi resi. Se da un lato è evidente l'importanza di un coordinamento delle attività, che non deve essere inteso come una passiva registrazione e comunicazione di quanto disponibile, ma piuttosto come una attenta cura nel coordinare iniziative che possono avere un comune denominatore, così da rafforzare la loro stessa visibilità e rilevanza, bisogna nel contempo pensare a nuove attività culturali, che valorizzino il territorio, da ospitare in luoghi e tempi individuati come strategici per il potenziamento di uno sviluppo locale.

Per conseguire una più elevata percezione del livello di qualità della vita e una conseguente maggior propensione all'investimento è prioritario che l'attrattiva turistica si realizzi secondo principi di sostenibilità ambientale e di crescita culturale, entrambi capaci di stimolare la definizione dell'identità locale, di offrire visibilità alle potenzialità detenute sul territorio e di contribuire alla crescita dello sviluppo economico.

Si deve lavorare per ideare e sviluppare pacchetti turistici strutturati da proporre a diverse tipologie di utenza, stabilire rapporti con istituzioni interessate a scambi culturali, partendo da quelle esistenti, con associazioni, gruppi che si interessano di organizzare il tempo libero, istituzioni che si occupano di rapporti con città estere gemellate o con distretti economici di interesse.

Questa struttura non deve curare solo i rapporti con l'utenza, ma anche rafforzare i legami tra i soggetti che sceglieranno di aderire al progetto, siano essi pubblici o privati, allo scopo di rendere condivise le iniziative proposte e promosse e, soprattutto, di instaurare un percorso virtuoso di coordinamento, affinché si concretizzi l'obiettivo di cooperazione e sinergia tra gli attori per il conseguimento degli obiettivi.

Poiché l'accrescimento della conoscenza del territorio non può che favorire l'individuazione di nuovi punti di eccellenza, da spendere nella comunicazione rivolta poi a un vasto pubblico, sarà compito di questa struttura sollecitare e promuovere ricerche e studi su temi di interesse locale, in coerenza con le attività di promozione turistica.

Non solo le tematiche della comunicazione, ma anche quelle della qualità devono essere contemplate tra le azioni di competenza della struttura. La collaborazione tra i soggetti coinvolti è fondamentale anche per definire gli standard, che caratterizzino gli obiettivi della loro

partecipazione e che esplicitino al contempo il livello qualitativo dei servizi resi. La definizione di comuni intenti di qualità faciliterà la trasparenza nella comunicazione, ma sarà anche occasione di crescita e di stimolo a un continuo miglioramento di quanto in essere. Questo presupposto comporta l'impegno ad avviare progetti di formazione professionale rivolti tanto ad accrescere le competenze degli operatori già attivi, quanto a formare figure preparate a rispondere alla domanda di nuovi servizi con la giusta professionalità.

Per monitorare i risultati raggiunti relativi alla fruizione e alla qualità delle prestazioni, risulta importante la raccolta di dati statistici secondo modalità e schemi funzionali agli obiettivi individuati. La loro elaborazione diventa utile quale strumento di programmazione, consentendo di cogliere le tendenze e le preferenze del pubblico.

È auspicabile che la sede della "Porta della Val Leogra" si collochi all'imbocco della vallata, naturale accesso al territorio. Il Comune di Malo risulta interessante per la sua posizione, capace di confrontarsi con un'area più vasta e pertanto facilmente raggiungibile non solo da chi è di passaggio ma anche da chi ha scelto una meta diversa. Creare in questa località il centro di interpretazione del territorio ha indubbiamente un vantaggio logistico. Inoltre qui ha sede l'associazione culturale Museo della Civiltà Rurale, che dispone di spazi polivalenti, idonei a essere destinati a uffici di accoglienza e a ospitare conferenze. Il Museo della Civiltà Rurale della Val Leogra trova sede sin dalla sua istituzione (1973) all'interno della Cantina Sociale Val Leogra di Malo³¹, che nel tempo è diventata punto di riferimento non solo per i viticoltori, ma anche per produttori diversi, ospitando la sede del Consorzio del Mais Marano e uno spaccio con vendita di prodotti locali. Dall'ottobre 2008 è sede del primo Mercato Contadino provinciale, dimostrando una vocazione ad accentrare quanto il territorio esprima in ambito agricolo. La logistica della sede risulta interessante, oltre che per il fronte strada sulla statale, per la disponibilità di un ampio piazzale, luogo ideale per la sosta di pullman e di vetture in genere. Le pertinenze contano importanti spazi riservati attualmente in parte a esposizione museale e in parte ad altri usi, da destinarsi a un'area attrezzata idonea alla sosta di camper.

Lo sviluppo del progetto potrebbe richiedere l'individuazione di altri

³¹ Rita ROSSI, *La Cantina Sociale della Val Leogra a Malo. Divagazioni di un'estimatrice*, in "S.C.V.", 6. *Terra e Prodotti della Val Leogra. II*, Schio 2006, pp. 73-81.



Galliano Rosset, *L'escursionismo di montagna e la Grande Guerra.*

punti informativi da scegliere in base alle vie di accesso, alla rilevanza dei siti e dei monumenti evidenziati o presso istituzioni ritenute strategiche per i flussi turistici.

Partendo da queste proposte si potrebbero avviare, in coordinamento con le istituzioni e le associazioni interessate, alcuni progetti "a tempo determinato", utili per testare esigenze e necessità, cominciando da attività di valorizzazione delle raccolte museali, non solo di quella ospitata presso la Cantina, offrendo ai residenti l'opportunità di avvicinarsi a un patrimonio a loro in parte ancora sconosciuto, proponendo itinerari che contemplino visite a siti e degustazioni. I destinatari potrebbero es-

sere le famiglie, i giovani, gli anziani o i *single*, strutturando in maniera personalizzata le offerte.

L'idea che alimenta questo progetto è la volontà di svilupparne i contenuti in base alle sentite esigenze degli attori coinvolti. Al di là del ruolo istituzionale delle Amministrazioni locali e territoriali, si auspica un modello di partecipazione da parte di quanti vivono il territorio, siano essi operatori culturali, economici o semplici cittadini, impegnati a far convivere e crescere, grazie al loro concreto apporto, economia e cultura, quali veri protagonisti riconosciuti.

La cultura imprenditoriale che caratterizza il nostro *background* non ci consente di trascurare una possibilità di sviluppo e di crescita, che, in questo caso, non sarebbe solo economica ma anche culturale e sociale. E quindi, in bilico tra un atteggiamento prudenziale e una sana capacità di improvvisazione, si propone di cogliere l'occasione per mettere alla prova il saper fare acquisito e lo spirito di innovazione, allo scopo di dar vita a un progetto capace di stimolare lo sviluppo turistico in un'area tradizionalmente manifatturiera.

* *Desidero ringraziare* quanti mi hanno offerto la loro collaborazione e disponibilità e qualcuno anche per la pazienza che ha avuto. Un grazie particolare a Galliano Rosset, autore delle illustrazioni, il cui tocco cromatico riesce a sintetizzare quanto chi frequenta questi luoghi conosce visivamente ma non sempre riesce a descrivere con parole adeguate.